

CORRADO MALANDRINO Docente all'Upo presenta oggi a Cultura e Sviluppo il suo ultimo libro scritto con Stefano Quirico

“L'Europa rischia la disgregazione Statisti come Draghi possono salvarla”

L'INTERVISTA/1

PIERO BOTTINO

Europa mater-matri-gna, o meglio madre e figlia delle nazioni? Sul labile confine passa la divisione tra idee storico-politiche che arrivano da un passato travagliato e vanno verso un futuro post pandemico incerto. Due docenti dell'Università del Piemonte orientale, Corrado Malandrino, già presidente di Scienze Politiche, e Stefano Quirico affrontano il tema in un libro di grande respiro «L'idea di Europa. Storia e prospettive» che presentano oggi alle 18 ai giovani culturali dell'Associazione cultura e sviluppo (in diretta streaming su sito, pagina Fb e canale YouTube dell'Acsal).

Professor Malandrino il libro è diviso in tre parti: l'idea di Europa nella storia del pensiero politico; l'idea di Europa nel processo di integrazione, l'Europa oltre la crisi. L'avete presa larga?

«L'idea è antichissima: Europa era una principessa fenicia che venne rapita e portata a Creta all'epoca di Minosse. Passando dal mito alla realtà, è una concezione già presente ad esempio in Erodoto, il padre della Storia: l'Europa nasce in contrasto con l'Asia, si contrappone

cioè la razionalità politica di un modello di democrazia delle città-stato all'irrazionalità di un dominio basato solo sulla paura, tipico degli imperi asiatici. Il diritto contro l'arbitrio: fa parte dell'idea antica d'Europa».

Contrapposizione tuttora viva, guardi lo scontro Draghi-Erdogan.

«La Turchia ha fatto domanda per entrare nell'Ue: resta per ora in ghiacciaia perché gli sviluppi che si sono avuti da quando Erdogan è al potere, e sono 18 anni, vanno nel senso di rafforzare l'aspetto nazionalistico, trasformandolo nel disegno di un nuovo Impero ottomano (è intervenuta in Libia, domina in Albania...), comprimendo i valori di tipo liberal-democratico fondanti dell'Unione Europea. Draghi ha detto una cosa giusta nel senso che con la Turchia

bisogna comunque averci a che fare, trovare un modo per cooperare, ma bisogna dire quel che è diventata. La parola dittatore è stata criticata, in effetti si può considerare tecnicamente imprecisa, però Erdogan resta un autocrate, un autoritario e tutto questo blocca la richiesta di entrare nell'Ue: Draghi l'ha voluto sottolineare con chiarezza, senza ipocrisie diplomatiche».

Rimane la debolezza dell'Unione europea.

«L'integrazione doganale è completa, quella economi-

ca al 95%, quella politica resta deficitaria. Invece di creare una forma di statualità condivisa a livello sovranazionale ci si è fermati: i 27 Stati nazionali non vogliono cedere i loro poteri neppure in parte. La pandemia l'ha messo in rilievo in modo impressionante. L'Unione ha trovato strumenti finanziari come il Sure, sostegno contro la disoccupazione, il Mes (che non usa nessuno per paura dei controlli) e il Recovery Fund, cioè il Next Generation Eu da presentare entro fine mese: insomma ha avuto la forza di superare i suoi limiti sul fronte economico. Ma nella Sanità gli Stati hanno trattenuto tutte le loro competenze, non le vogliono trasferire né delegare, tranne che sui vaccini».

Un bel disastro.

«Questione esemplare: alcuni Stati più grandi (Germania, Francia, in parte Italia) già a marzo dell'anno scorso si mossero per cercare chi produceva i vaccini; gli Stati più piccoli si sono lamentati per cui a metà aprile 2020 si è raggiunto un accordo: un'alleanza che delegava momentaneamente alla Commissione europea il compito di prenotare dosi per tutti. A giugno sono stati fatti i famosi contratti, ma i singoli Stati hanno posto una serie di limitazioni a loro tutela. Per cui data l'inesperienza (la materia non

era fra quelle della Commissione, ha dovuto inventare sul momento) e limiti imposti sono arrivati documenti fatti male. Ma appunto perché gli Stati non hanno trasferito l'intera materia».

Che fine fa l'Ue dopo la pandemia?

«Ha due strade: andare avanti così, con la possibilità di veto di ogni Stato membro, e arriverà prima o poi alla disgregazione. Perché i tre maggiori problemi, cioè globalizzazione, digitalizzazione, crisi climatica, non possono essere gestiti dai singoli Stati, vanno oltre i confini: ci vuole un governo continentale. Draghi l'ha detto: lo Stato nazionale resta punto di riferimento, ma là dove è debole bisogna dare il potere a una federazione. Se no accade come per la Sanità».

Il momento è catartico?

«La Merkel sta per lasciare, Macron parla molto ma fa poco. Ci vogliono statisti all'altezza che si esprimano sui problemi europei, come ha fatto Draghi, magari con qualche imprecisione, ma andando alla sostanza: costruire una vera federazione. Sarà possibile? Federarsi in 27 è difficile, dovrebbero muoversi gli Stati fondatori della Cee del '57 e creare un nucleo forte a cui gli altri si possano aggregare. Dando ai cittadini non solo dei diritti verso l'Europa, ma anche dei doveri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO MALANDRINO
DOCENTE ALL'UPO DI STORIA
DEL PENSIERO POLITICO



La parola "dittatore" è stata criticata, ma senza ipocrisie Draghi ha detto una cosa giusta

Globalizzazione, digitalizzazione, crisi climatica, non possono essere gestiti dai singoli Stati

I Giovedì culturali

La presentazione oggi in streaming alle 18



Il volume «L'idea di Europa. Storie e prospettive», scritto da Corrado Malandrino e Stefano Quirico (Carocci Editore) sarà presentato oggi in occasione dei Giovedì culturali dell'Associazione Cultura e Sviluppo in streaming sul sito web, sulla pagina Facebook e sul canale Youtube dell'Acsal.



Bandiere dell'Europa a Bruxelles davanti alla sede della Commissione Europea

